

Forse sì forse no

Le incertezze della vita

Giovanni Morabito

FORSE SÌ FORSE NO

Le incertezze della vita

Brevi racconti

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 204
Giovanni Morabito
Tutti i diritti riservati

Già dai primi momenti dell'esistenza in vita si hanno le prime incertezze; i vagiti di un neonato indicano il disagio nel trasporto da una posizione all'altra: da un vivere comodo ad un altro, soggetto alle decisioni altrui, con l'incognita di ciò che avverrà; contrariamente all'automatismo che prima si attuava, si sostituisce la decisione di altri. Tutto avviene per il suo benessere, per la sua crescita, per poter raggiungere una vita autonoma anche se travagliata da incertezze.

Il poeta Giacomo Leopardi, nella poesia "Il sabato del villaggio", spiega bene: sabato simbolo della giovinezza, della speranza di una vita futura prima del crollo delle illusioni che la realtà elargisce con i suoi disinganni e le sue delusioni; però avverte: "Garzoncello scherzoso cotesta età fiorita è come un giorno d'allegrezza pieno... Godi, fanciullo mio; stato soave, stagion lieta è cotesta. Altro dirti non vo', ma la tua festa s'anco tardi a venir non ti sia grave". Che non sia impaziente di divenire maturo, età in cui spera di essere felice, quando in effetti avviene il crollo delle illusioni, perché... "Del domani non c'è certezza".

Purtroppo non si può fare come il Don Abbondio, che con il piede buttava i ciottoli verso i margini della strada, come fossero un effettivo impedimento. Le incertezze, le sorprese esistono e non si possono evitare,

essi tolgono l'uniformità al procedere della vita, anche se si è intenti ed attenti alla difesa della propria esistenza. Tutto è sorpresa, ansia, delusione, felicità; non è detto che il fine che l'uomo si propone possa essere raggiunto. Tanti sono gl'imprevisti che possono verificarsi e tante sono le soluzioni che si possono adottare, ma non è detto che tutte vadano a buon fine.

Una continua battaglia contro il tempo, le avversità e tutto ciò che ostacola il nostro volere. Tutto si progetta, si definisce, s'intraprende il giusto percorso, ma nel piano d'opera non possono essere esclusi gl'imprevisti che s'incontrano. Quanti rapporti amorosi iniziano con entusiasmo e poi, pian piano, si dileguano; inizia quel preciso giorno, si palpita, ci si affeziona, nasce l'amore, ma non si sa quale giorno potrà finire o finirà. Può essere per incomprendione, per insidie esterne o anche per il sopravvento di fattori a cui non ci si può opporre. Nascono i cosiddetti amori solo per attrazione fisica, ma non c'è il sentimento, non interviene il cuore, i caratteri non sono affini e dopo tanta incertezza finiscono nell'oblio. Amori nati da ingannevoli lusinghe, che durano, come dice il poeta Angelo Poliziano, "Lo spazio di un mattino come la rosa". Tutto è dubbio, non c'è certezza; al mattino l'uomo guarda il cielo e si propizia una buona speranza, è a Lui che ci si affida, a quel buon Dio che ci guida lungo la strada impervia della vita.

"Carpe diem" come c'insegna il letterato Orazio: prendiamo il giorno come viene e accettiamolo così com'è.

Ogni domenica, al circolo ricreativo di Lodobianco, piccolo ma attraente paesino del Trentino, si riunivano amici, anzianotti e anche più, e, oltre a giocare, seduti attorno al tavolo, raccontavano aneddoti da loro vissuti, tirando fuori ricordi piacevoli e non.

Per lo più, ognuno imprecava scontento per qualcosa non andato a buon fine secondo il proprio volere.

I soliti del crocchio erano cinque, ma chi di essi era più d'iniziativa era il più longevo: il signor Martino, uomo di grande esperienza e di vita consumata nel lavoro. Da ragazzino iniziò a lavorare presso il forno del paese come aiuto. Era un ragazzo sveglio, attento e disponibile ad ogni comando del fornaio. Di buon'ora, ordinato nell'aspetto, si presentava al forno e sapeva già cosa fare, non attendeva che il padrone chiedesse; prendeva i sacchi pesanti di farina, con fatica, ma tanta buona volontà, preparava quindi tutto ciò che era necessario per l'impasto.

Quando tornava a casa era sempre imbiancato in viso ed anche sui vestiti.

Dagli amici del circolo era nominato "Il Mar", e, quando si riunivano, dopo il gioco, c'era sempre qualcuno che lo incitava a raccontare qualcosa del suo passato.

Un giorno si trovarono insieme, uno di loro disse

«Forza Mar, contaci qualcosa; durante i tuoi ottantacinque anni ne avrai fatte delle belle! Dai, su, che poi te ne contiamo una anche noi.»

Il Mar rispose «Ascolta, vedi che ne ho più di ottantacinque, ne ho quasi novanta e se comincio a raccontare non la finisco più, il tratto di vita mio è abbastanza lungo.»

«Dai racconta» replicò il Beppe, ma nel frattempo uno di loro, chiamato Mirco, spostandosi con la sedia, stava per cadere.

Il Mar, essendo vicino a lui, lo afferrò dal bavero per evitargli la caduta e gridò «Cosa fai!! Stai fermo! Vuoi fare come me? Io ero giovane e me la sono cavata, ma tu ne hai di anni e se succede anche a te quel che accadde a me, non potrai venire domani e a noi mancherà il quarto e non potremo giocare a briscola.»

Giacomo, detto “Il Già”, subito disse: «Dai Mar, racconta quel che ti è successo.» Il Mar non se lo fece ripetere due volte e cominciò a narrare uno dei suoi tanti aneddoti.

Tutti in silenzio, posarono il mazzo di carte da gioco per ascoltarlo. Dopo aver dato una stiratina ai baffi e schiaritasi bene la voce, cominciò a dire con enfasi ciò che ricordava dell'accaduto.

«Era estate: come ogni anno andavo a Marina di Lodo a fare i bagni; era una spiaggia incantevole, bene attrezzata.

C'era il bar, il ristorante, era veramente un lido confortevole, con gli isolotti vicino e con di fronte Trieste.

Allora avevo quasi venti anni, ero nel fiore della mia gioventù, corteggiavo sempre qualche ragazza, ma non sempre ci riuscivo; mi capitò una volta una così schizzinosa che le andai dietro per qualche tempo, ma poi mi stancai e abbandonai l'impresa.»

«Proprio quello stesso anno frequentava in quel tratto di spiaggia una ragazza tedesca; era veramente bellissima: con i capelli lunghi e ondulati sulle spalle, occhi azzurri ed un corpo che, in quel costume da bagno, faceva girare la testa; nessuno passava senza ammirarla.

La mia stuoia era distesa quasi accanto, sotto gli occhiali il mio sguardo era sempre rivolto a lei; lei indifferente leggeva il suo libro, ma io non mi facevo notare; era diventata il mio chiodo fisso.

Un giorno mi feci coraggio e cercai di fare la conoscenza con lei, inventando una scusa; qualche parola in tedesco la conoscevo.

Con molto timore, quasi balbettando e forse non correttamente dissi "*Entschuldigen sie fraulein...*".

A tal punto, con molta disinvoltura staccò lo sguardo dal suo libro e, girandosi verso di me, con un sorriso smagliante, in lingua italiana perfetta mi disse "Non ti sforzare a parlare in tedesco, possiamo capirci benissimo".

Il mio coraggio si rafforzò e continuai con le solite domande che si usano quando per la prima volta si ha il piacere di parlare e conoscere meglio la persona che si ha di fronte.

Fu molto gentile, parlammo tanto e, entrando più

in confidenza, spingendomi oltre, la invitai a consumare qualcosa insieme al bar; accettò volentieri ed io ne fui orgoglioso.

Per quel tratto di spiaggia, fino a raggiungere il bar, camminando con lei al lato, mi pavoneggiavo, volevo che tutti mi guardassero con che bella ragazza ero in compagnia.

Da quel giorno diventammo amici affiatati, facevamo il bagno assieme e ci intrattenevamo volentieri a parlare per quasi tutta la mattinata.

Il suo segnalibro era rimasto quasi sempre allo stesso posto, ovvero veniva spostato solo di qualche pagina. I nostri incontri avvenivano solo sulla spiaggia, non eravamo arrivati ad un punto di confidenza da darci appuntamento in altri posti.

Ero un tipo che facilmente mi mettevo in evidenza, talvolta ero anche spavaldo, ma un giorno pagai a caro prezzo il mio ardimento.»

«Dicci, dicci» interruppe il Mir.

Ma il Mar, con calma, disse «Stai calmo, aspetta e stai attento a non cadere» una risata generale servì per prendere fiato, poi continuò con la sua narrazione.

«Decidemmo un giorno di fare il bagno tuffandoci da uno scoglio e lo raggiungemmo a nuoto; lei sembrava una sirena per come nuotava, era più veloce di me, tanto era brava, che l'acqua non spumeggiava nemmeno.

Una volta vicino, io volevo che andassimo fino in cima e da lì tuffarci, ma lei, più saggia, preferì che rimanessimo più in basso e non rischiare.

Si tuffò e dall'acqua mi chiamava per raggiungerla, io volli fare il gradasso, volevo dimostrare le mie capacità, la mia bravura e mi tuffai dalla cima dello sco-